

MUTTARINI L., *Metodi statistici applicati alle ricerche economiche e sociali*, Giuffrè, Milano 1974. Un volume di pp. XIX-378.

Questo volume del Muttarini è una di quelle rare opere di metodologia statistica, scritte da un docente universitario, che non si rivolge a un pubblico di studenti, bensì a un pubblico di operatori. Anche se idoneo ad essere adottato come libro di testo in un corso elementare di statistica, poiché copre tutti i più importanti argomenti sia della statistica descrittiva sia di quella inferenziale, la sua impostazione è la più utile per coloro che, soprattutto in un ambito aziendale, si occupano di ricerche economiche e sociali.

Perfettamente conscio dei limiti della sua scelta, l'autore avverte espressamente che non si tratta di un testo di statistica metodologica, nel quale, alla astratta esposizione dei metodi, possono o meno seguire degli esempi, magari di natura teorica. Partendo invece da una gamma di problemi reali, per la maggior parte derivanti dalla sua personale esperienza nel campo dell'analisi dei consumi e delle ricerche di mercato, l'autore espone via via le successive tappe della ricerca, che sarà più o meno lunga e complessa, e richiederà l'impiego di metodi elementari o avanzati, secondo la natura del problema in esame.

Come si è accennato, il livello matematico del testo è veramente elementare, essendo indirizzato alla comprensione di individui che in buona parte hanno formazione umanistica, e che, comunque, hanno scarsa dimestichezza con la matematica. Ciò non impedisce all'autore di trattare argomenti tutt'altro che semplici, soprattutto negli ultimi capitoli dedicati ai metodi di analisi multivariata, poiché il suo interesse non è tanto nell'esposizione rigorosa dei metodi, quanto nel far comprendere l'ambito e il significato dell'applicazione dei metodi stessi. D'altra parte egli non insiste nemmeno sulle tecniche di calcolo, rinviando invece ad alcune appendici in cui viene illustrato sinteticamente l'impiego di determinati programmi su elaboratori elettronici.

Nonostante la diversa impostazione, come è ovvio, la successione degli argomenti ricalca quella di molti manuali di metodologia. Dopo un primo capitolo, dedicato all'impostazione sistematica della ricerca, troviamo un capitolo sulla rilevazione dei dati, nel quale, fra le altre cose, sono richiamate le maggiori fonti esterne (all'azienda), che solitamente è utile o necessario consultare nel campo delle ricerche economiche e sociali. Già in questo capitolo, trattando delle rilevazioni totali e parziali, viene introdotto il concetto di campionamento casuale. Pur tenendo conto dell'impostazione del testo, e del genere di lettori cui è tipicamente indirizzato, avremmo preferito l'inserimento di tale questione nel capitolo VI, che si occupa dei diversi tipi di campionamento, come pure lo scambio di precedenza fra questo e il capitolo V, dedicato ai problemi di stima. In ogni caso sarebbe stato opportuno almeno un paragrafo, nel quale trovasse posto la definizione (o le definizioni) di probabilità, propedeutico alla definizione di campione casuale.

Vale la pena di richiamare l'attenzione sul capitolo IV, che, con le sue due appendici, è un esempio di chiarezza e incisività. In esso sono trattati i principali problemi attinenti alla formulazione del questionario, ben noti all'autore data la sua lunga esperienza nel campo delle ricerche di mercato. Nel successivo capitolo, già richiamato, è subito posta una chiara distinzione fra statistiche (campionarie) e parametri (di popolazione); non altrettanto felice sembra invece la scelta della simbologia, che però è chiaramente definita e perciò non si presta ad equivoci.

Le verifiche di ipotesi sono trattate nei capitoli VII e VIII che riguardano — grosso modo — le ipotesi su medie di popolazioni rispettivamente nel caso di *grandi* campioni e di *piccoli* campioni. Il discorso è ottimamente impostato, anche se qua e là lo si vorrebbe più preciso e meno lacunoso (ma qui gioca ovviamente la scelta dell'autore, come è stato sottolineato più sopra).

I tre successivi capitoli, dedicati alle distribuzioni multivariate, oltre ad as-

sommare un terzo delle pagine del volume, costituiscono la parte maggiormente curata, e dove il discorso riesce spesso ad approfondire argomenti di una certa complessità, anche senza dimostrazioni matematiche e l'uso di concetti non previamente introdotti o solo accennati. In realtà, è proprio su questi ultimi argomenti che sorgono le maggiori perplessità da parte dello statista (in particolare sull'esposizione dell'analisi fattoriale), ma vi è da chiedersi se è possibile, con uno strumentario matematico e concettuale così ridotto, rispettare il rigore della presentazione e tuttavia mantenere la *comunicabilità* verso un certo tipo di lettore. È senza dubbio una scelta ardua quella che il Muttarini ha dovuto fare, né si saprebbe indicare una soluzione di compromesso della quale possa essere dimostrata l'ottimalità.

In conclusione, un testo da accogliere favorevolmente anche nell'ambito della didattica universitaria, ma del quale è prevedibile il miglior successo presso coloro che si occupano di ricerche di mercato, nonché di ricerche sociologiche ed economiche.

B. V. FROSINI

Milano, Università Cattolica

NERI F., *La formazione professionale. Un nuovo strumento di politica economica*, Vita e Pensiero, Milano 1974. Un volume di pp. 195.

Riconosciuta da più parti l'inefficienza, sia sul piano teorico che su quello empirico, di un'analisi del mercato del lavoro che consideri tale fattore di produzione come omogeneo, l'A. propone una disaggregazione del mercato attuata mediante una stratificazione del fattore lavoro, domandato e offerto, in base alle caratteristiche qualitative da esso possedute. Attraverso l'individuazione di alcune capacità definite necessarie per lo svolgimento di determinati compiti, si potrà ottenere un

certo numero di sottomercati nei quali il lavoro potrà essere considerato, con buona approssimazione, come omogeneo.

Un'analisi disaggregata basata su questi presupposti consentirà, in primo luogo, di conoscere se sui vari mercati considerati esistono le condizioni di fondo per il raggiungimento di una posizione di equilibrio non solo quantitativo; secondariamente, essa aiuterà a individuare quali sono i mercati nei quali esistono tensioni tali da poter originare spinte inflazionistiche. Questa impostazione dell'analisi, alternativa a quella tradizionale, dovrebbe dare anche informazioni sul mercato del lavoro tali da consentire il ricorso alla politica della manodopera come nuovo strumento di politica economica per il controllo dell'inflazione, assieme a politiche tendenti al controllo della domanda aggregata per ridurre la disoccupazione. In altre parole, esisterebbe la possibilità di superare il *trade-off* inflazione-disoccupazione partendo da un'analisi che riconoscesse la coesistenza di disoccupazione e posti di lavoro disponibili. Questa è, molto brevemente, la premessa teorica del lavoro qui esaminato, sviluppata dall'A. nella prima parte del suo libro (« Disaggregazione del mercato del lavoro e politiche della manodopera »).

Diviso il sistema economico in un numero n di mercati, in ognuno dei quali è presente soltanto la domanda e l'offerta di lavoro definito come qualitativamente omogeneo, l'A. propone di studiare il singolo mercato raffrontando il saggio percentuale di posti disponibili ($V\% = \text{posti di lavoro disponibili} \times 100 / \text{forza lavoro}$) al saggio percentuale di disoccupazione ($U\% = \text{disoccupati} \times 100 / \text{forza lavoro}$). Ipotizzando come dato il livello salariale, le coppie di valori che queste due variabili assumono, in un determinato momento, sono molto significative qualora si voglia analizzare le caratteristiche di ogni singolo mercato. Se $V\%$ è uguale a $U\%$ esiste la possibilità di raggiungere l'equilibrio nel mercato analizzato e in pratica la disoccupazione esistente è solamente di tipo volontario (o frizionale). Nel caso in cui $V\%$ è minore di $U\%$ non sarà possi-